

La FISAC CGIL di Brescia presenta:

*25 aprile 1945 28 maggio 1974 24 maggio 2019
Il filo rosso della memoria,
La Resistenza ieri, oggi, domani.*



Buonasera a tutte e tutti.

Un popolo che non ricorda la sua storia o la ignora corre il rischio di ricadere negli stessi errori del passato; penso che gli italiani debbano fare qualcosa per curare la memoria.

La resistenza è definita la capacità di un corpo di opporsi a qualcosa, al passaggio di corrente elettrica, al passaggio di temperature ecc.; ma nello stesso ambito è stata la capacità di un popolo, o di parte di esso, di opporsi ad altri, altri che sono coloro che li hanno oppressi, occupati e che li hanno privati della libertà e della democrazia.

La declinazione della definizione di Resistenza poi la lascio ad ognuno di Voi, anche perché questa non vuole essere una lezione di storia, ma vuole solo essere uno spunto di riflessione su quanto il tema della Resistenza sia ancora attuale e possa esserlo ancora per il futuro.

Per iniziare, una piccola storia di Resistenza, come ce ne sono migliaia, tratta dalla biografia di Giuseppe Bailetti detto "Giordano" scritta da suo figlio, che si faceva spesso raccontare questo episodio perché conteneva una chiave di lettura importante per capire il significato di bene e male, di sconfitta e di vittoria, assolutamente attuali anche per i giorni nostri.

Vedo dai vostri volti che lo conoscete tutti.

Giuseppe Bailetti "Giordano" è stato un Operaio Partigiano Pittore che ha deciso di lasciare il suo tranquillo e sicuro posto di lavoro alla fabbrica S.Eustacchio per entrare nella Resistenza, nel gruppo T3 della Brigata Perlasca.

Scrive il figlio:

Il 26 agosto del 1944 in Valle Sabbia inizia un rastrellamento da parte di tedeschi e fascisti. Giordano ed alcuni compagni si rendono conto che più in alto, alla Baita del Paio, sotto la Corna Blacca, Tita Secchi e i suoi compagni rischiano di essere raggiunti e catturati; decide di prendersi l'incarico di avvertirli. Doveva raggiungerli prima che attorno a loro si chiudesse la morsa del rastrellamento. La corsa fu strenua e disperata; quando arrivo al Paio a dare l'allarme ormai anche i nazifascisti erano molto vicini. Tita e diversi compagni vennero catturati e dopo alcune settimane uccisi in una caserma di Brescia. Giordano si salva per miracolo.

Il male aveva prevalso ancora. Tita e Giordano soggiacevano alla perfida potenza della sconfitta del bene. Entrambi avrebbero potuto fare scelte più comode, godendosi l'uno il proprio benessere e tenendosi l'altro stretto il posto di lavoro sicuro in fabbrica, per garantire una vita dignitosa alla sua numerosa ed indigente famiglia. E invece una forza più grande di loro, che veniva da dentro, irresistibile, li spinse a fare la scelta più difficile, mettendo a rischio la loro vita e quella delle loro famiglie.

Per molto tempo ho pensato che la morte di Tita e la strenua corsa di Giordano rinnovassero la consueta e avvilita rappresentazione della vicenda dei giusti perdenti e del male che, prepotente, trionfa.

Da un certo momento in poi però ho iniziato a convincermi che mi sbagliavo. Tutto dipende infatti da come si fanno i bilanci delle vicende umane.

Certo se ci si ferma ad osservare l'orrore e l'ingiustizia della cattura e della fucilazione di Tita, se ci si limita a contemplare l'impotente impegno della corsa di Giordano, risparmiato alla morte e condannato a vivere nella ricerca senza tregua dell'inverarsi di un mondo più giusto, allora non si può che fare un bilancio triste e senza speranza.

Se vincente è colui che prevale sull'altro o che sopprime l'altro, se perdente è chi è sopraffatto dall'avversario o annientato dal male, allora gente come Tita e Giordano non sono senza dubbio vincenti.

Ma se si cambia prospettiva e ci si pone da un più alto e lungimirante punto di vista allora vincitore è chi, sconfitto, non è cancellato dalle proprie sconfitte perché risorge dall'annientamento e continua a vivere ostinatamente tra la gente come esempio da imitare; continua a suscitare in qualcuno l'insopprimibile desiderio di ripartire da dove lui si è fermato per proseguire l'opera di costruzione di un mondo di fratelli, liberi e uguali.

Allora vincitore è chi, come Giordano, "attraverso la sua vita di sconfitto" - come scrive Don Piero Lanzi ricordando l'Apocalisse di San Giovanni - permette "a noi di osare ancora pensare possibili cieli nuovi e una nuova terra abitata dagli uomini e dalle donne in pace e abitata da quel Dio che ci ha accolto".

Vittorioso è chi può esprimere la certezza che Giordano, ormai immobilizzato a letto dalla malattia, ha espresso a un amico: "non sono più in grado di camminare, ma sicuramente altri continueranno a camminare".

Non è una tragedia morire - aveva confidato tanti anni prima ad un mio compagno di liceo che lo ascoltava stupito - l'importante è che ci sia qualcun altro che riparta da dove noi ci siamo fermati e prosegua il nostro cammino verso un mondo più giusto.

Ecco, in queste parole tratte dalla biografia troviamo tutta la modernità e l'attualità del concetto di Resistenza; ci si può trarre un grande insegnamento di vita che ci da forza ogni giorno e che ci spinge a perseguire i nostri ideali per un mondo migliore in cui vivere tutti insieme, con gli stessi diritti e gli stessi doveri, con la libertà di poter esprimere le proprie idee ed il proprio pensiero, dove l'unica razza è la razza umana.

Quegli stessi ideali che hanno portato in piazza il 28 maggio del 1974 quelle persone che, per un mondo migliore e per più diritti e libertà hanno perso la vita o sono stati feriti in quel barbaro attentato fascista che ci ha colpiti tutti; anche loro non sono stati sconfitti, perché altri hanno intrapreso il cammino da dove loro si sono fermati e vanno avanti ogni giorno, tra mille ostacoli e difficoltà, senza però mai perdere di vista la meta.

Come ha detto Antonio nell'intervista contenuta nel filmato su Piazza Loggia visto prima "E' sempre altamente attuale parlare di queste cose soprattutto a Brescia perché allora si ferì il lavoro per rendere la democrazia più debole, oggi il lavoro è ferito e ci consegna una democrazia più debole".

Può sembrare che la crisi che ci attanaglia dal 2008 abbia realizzato questo intento e che, ad oggi, ci si possa sentire sconfitti, ma non è così, noi siamo rimasti lì a lottare per i diritti e abbiamo messo in campo tutto quanto potevamo per un lavoro più dignitoso, per un mondo più umano.

E la battaglia non è ancora finita.

Ci hanno fatto credere che con la crisi i diritti fossero un lusso che non potevamo permetterci, che dovessimo tutti fare dei sacrifici per uscire dalla crisi, per rilanciare il paese e l'economia, portando il lavoro a livello di merce e con una precarietà che non consente a molti di provare a sviluppare un progetto di vita per il futuro.

Il risultato di tutto questo è che chi era ricco lo è diventato ancora di più, chi era in stato di povertà ha visto la sua situazione precipitare nel baratro e chi faceva parte del così detto ceto medio, è finito o si è avvicinato alla fascia di povertà.

Questo perché il prezzo della crisi, generata dalla finanza "creativa" si è voluto, come sempre, metterlo in conto all'economia reale ed in particolare alle fasce più deboli della stessa, ai lavoratori ed ai pensionati, smontando tutto quello che li riguardava in tema di diritti e welfare e precarizzando il mondo del lavoro attraverso forme difficilmente immaginabili, con salari che rendono la vita di una lavoratrice o di un lavoratore non dignitosa, che si avvicina moltissimo allo stato di semi-schiavitù.

Tentano di convincerci che i problemi del paese convergono sui migranti, che affrontano un viaggio a rischio della loro vita solo per portarci via posti di lavoro o, peggio, che vengono in Italia e si organizzano per delinquere, dimenticando che le varie forme di mafia sono "un'eccellenza" tutta italiana anche senza il marchio DOP.

Scatenano la guerra tra ultimi e penultimi nelle periferie, sdoganando i più biechi movimenti fascisti che lavorano nell'ombra, alimentando intolleranza, razzismo ed esasperazione; movimenti fascisti che si inseriscono anche in manifestazioni organizzate dalle forze destrorse di governo, ottenendo così una sorta di legittimazione ed autorizzandoli poi, sotto le mentite spoglie del tifo organizzato, a manifestare le loro pulsioni nostalgiche in luoghi simbolo della lotta per la liberazione come Piazzale Loreto a Milano.

Le stesse forze di governo che in tema di sicurezza, anziché pensare a qualcosa di più organico che coinvolga anche la riforma del sistema giudiziario e carcerario, per abbreviare i processi e per garantire la certezza della pena, sempre correttiva, approvano leggi che consegnano a tutti la possibilità di armarsi e di sparare, trasformando il paese in una sorta di far-west stile USA, la sicurezza "fai da te", acquistabile magari in kit all'Obi o al Leroy Merlin.

Forze di governo che negano l'accesso ai porti o sequestrano persone salvate in mare dalle ONG, dichiarando le stesse fuorilegge e paragonando le operazioni di salvataggio ad operazioni di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, che chiudono i centri di accoglienza buttando di fatto per strada e senza alcun controllo tutte quelle persone in attesa di riconoscimento o richiedenti asilo, che dichiarano la Libia un porto ed un paese sicuro dove rimanere.

Ma noi, come Sindacato, ci siamo e dovremo esserci ancora in futuro, per proseguire quel cammino iniziato da chi ci ha preceduto, e, anche se talvolta ci sentiamo sconfitti, non dobbiamo perderci d'animo, perché abbiamo perso magari una battaglia, ma non la guerra; anche se preferisco la parola lotta, fa più CGIL.

Giancarlo Priori
Segretario Organizzativo
FISAC-CGIL Brescia